

LAMEZIA non solo

lamezia e non solo - di tutto un po' - anno 33° - n.127 novembre 2025

*Tommasa Cozzitorto
in confidenza con*

Rossella FERRISE

ANTONIO COLTELLARO

**Vocabolario
Conflentese-Italiano**



graficheditore

Domenico Mete

PAROLE COME SEGNI



Dizionario Storico-Etimologico
del dialetto del Lametino

graficheditore

SIMONA TRUNZO

"Le parole scomparse"
Cinema:

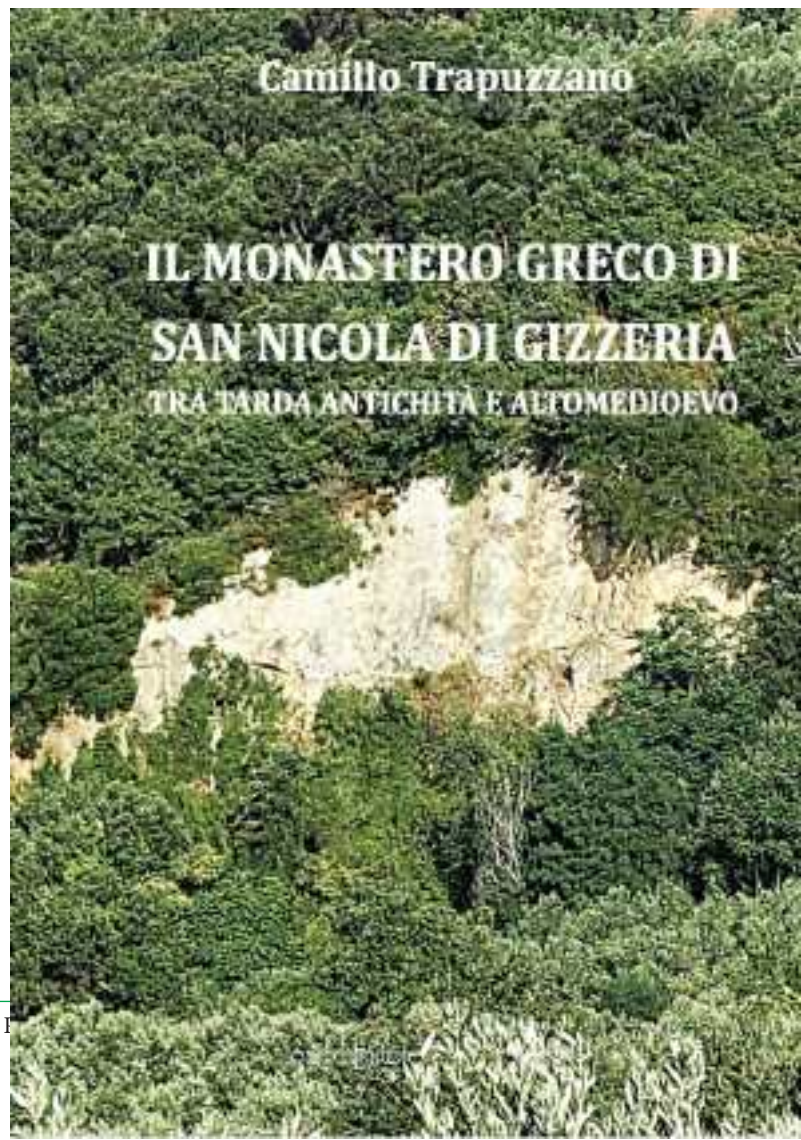
Tracce di Antori fra i borghi di Calabria



graficheditore

Camillo Trapuzzano

**IL MONASTERO GRECO DI
SAN NICOLA DI GIZZERIA
TRA TARDA ANTICHITÀ E ALTO MEDIOEVO**



i A. I

Rossella Ferrise



di Tommaso Cozzitorto



Rossella, è un grande piacere incontrarti e scambiarti un po' di Confidenze da condividere con le nostre lettrici e con i nostri lettori. Com'è nata la tua passione per la scrittura?

Ho sempre avuto la passione per la scrittura. Da



bambina, e poi da ragazza, mi piaceva scrivere stralci di poesie sulla natura e sulla mia esistenza, spesso tormentata. Col tempo, le poesie sono diventate racconti brevi. I miei argomenti preferiti erano il mare, i gabbiani, i sogni irraggiungibili. A scuola svolgere i compiti in classe era per me un piacere. Ricordo che, al terzo anno di scuola superiore, il professore di italiano, Ubaldo Caporale, lesse in classe il mio compito davanti a tutti i compagni: mi regalò una gioia immensa. Disse che avevo saputo affrontare l'argomento con attenta partecipazione e sensibilità. In quel tema accusavo l'uomo di egoismo, di sete di potere, di brutale cattiveria verso i suoi fratelli, e lo invitavo a fermarsi e a redimersi. Era il 1982. Se chiudo gli occhi, riesco ancora a percepire la voce del professore, strozzata dall'emozione.

Hai scritto un bellissimo romanzo, Rossella, mi racconti come è nata l'idea della trama? Quali sono i personaggi del libro a cui sei più legata?

Volevo scrivere di una famiglia in cui il destino, o le scelte personali sbagliate, hanno condizionato profondamente l'esistenza del nucleo familiare, in un determinato periodo storico: gli ultimi giorni della Seconda guerra mondiale. Il tutto am-

bientato in un paese culturalmente arretrato, lontano da una reale crescita sociale ed economica. Tuttavia, la mia storia non doveva essere opprimente, triste o con un finale tragico. I miei personaggi non si arrendono mai: vanno sempre avanti a testa alta, affrontano le avversità, combattono affinché il domani sia un giorno migliore. Amo tutti i miei personaggi, perché li ho fatti nascere, ho dato respiro al loro vissuto. Da “madre”, però, sono particolarmente legata a Teresa, madre di Aurora. È una figura straordinaria: chi non vorrebbe al proprio fianco una donna che sa amare senza chiedere nulla in cambio? Una madre così devota verso la figlia da donare tutta sé stessa, un angelo capace di un sentimento così puro e incondizionato. Apparentemente Teresa può sembrare fragile, debole, insicura; in realtà è l'esatto contrario. Grazie alla sua energia riesce a dare forza ad Aurora, a mandare avanti la famiglia nei momenti più bui, a dare il giusto peso e valore a ogni gesto e azione. I suoi silenzi rappresentano il rispetto che le si chiedeva in quel periodo storico. Anche Aurora è una creatura del mio cuore: una ra-



gazza, e poi una donna, che ha saputo fare tesoro delle proprie sofferenze. Non si è mai concessa di sbagliare o di giudicare, ed è sempre stata riconoscente



verso la sua famiglia, soprattutto verso il padre, amandolo anche quando avrebbe voluto urlargli contro. Bellissima, per me, la scelta di raccontare alla nipote il proprio vissuto come un messaggio d'amore: quello che insegna a non arrendersi mai. Le avversità si superano solo se c'è l'amore di una famiglia. Insieme si può.

Qual è stato il tuo stato d'animo nel momento in cui hai potuto tenere il romanzo tra le mani?

Indescrivibile. Un sogno realizzato.

Aurora aveva vinto in quell'attimo preciso in cui era tra le mie mani. Sentivo che il cuore oltrepassava ogni barriera. Non è stato orgoglio, ma qualcosa di molto più profondo. Sono riuscita a dare vita a una storia non vera, ma che allo stesso tempo potrebbe esserlo, perché storie come questa possono accadere in ogni angolo del mondo. Aurora, che prima viveva solo nel mio immaginario, è diventata parole. È diventata questo romanzo. Che meraviglia, l'arte dello scrivere.

Cosa hai provato durante la prima presentazione del tuo romanzo, il 25 ottobre scorso?

Incredulità. La sala era piena di parenti, amici, colleghi a me cari, ma anche di volti nuovi: persone che



avevano visto sui social l'appuntamento del 25 ottobre e avevano scelto di esserci. Non mi aspettavo un pubblico così numeroso e così attento. Durante le conversazioni, nella lettura di alcune parti del romanzo e nei momenti in cui ci siamo lasciati avvolgere dal suono della chitarra, la sala era attraversata da un silenzio quasi religioso: tutti erano in attesa di guardare il prossimo video o di ascoltare ancora una nostra riflessione. A fine serata, molti nel congratularsi con me, avevano gli occhi lucidi dalla commozione; altri hanno confessato di essersi immedesimati nei personaggi, ed io a stento trattenevo un'emozione che non provavo da tanto tempo. Un'esperienza bellissima, che conserverò nel mio cuore per tutta la vita.

Il libro della tua vita...

Non c'è, in realtà, un libro che ami in modo particolare, perché credo che ogni opera abbia un sapere da donare e che, quindi, occorra fare tesoro di ognuna. Leggo molto e prediligo romanzi in cui i temi predominanti sono la famiglia, l'amore per la propria terra e la figura della donna con le sue innumerevoli sfumature di vita. In Grazia Deledda ho trovato tutto questo: Cenere, L'edera, La madre. Anche Giovanni Verga, con le sue opere, mi ha donato moltissimo. In Storia di una capinera





c□è un ritratto della Sicilia che pochi scrittori hanno saputo delineare con la stessa sensibilità. Dino Buzzati, invece, è un'eccezione per il suo modo unico di scrivere: *Il deserto dei Tartari* o *Il mantello* sono opere sospese tra il fantastico e il surreale. Ho letto e riletto anche libri come *L'Islam spiegato ai nostri figli*, *Il gab-*



biano *Jonathan Livingston* e *Lettera a un bambino mai nato*: testi che, a mio avviso, tutti dovrebbero leggere almeno una volta. E credo sia importante anche leggere e studiare il Vecchio Testamento, magari non come



ho fatto io, nei caldi pomeriggi di una tranquilla estate.

Una tua riflessione sulla scuola di oggi e sul ruolo dell'insegnante nella società odierna.

Non bisogna negare l'evidenza che la scuola di oggi rispetto a qualche anno fa è radicalmente cambiata. È diventata più digitale, con l'uso di computer, LIM e piattaforme online che affiancano i libri tradizionali. Si dà più importanza alla partecipazione attiva degli studenti, al lavoro di gruppo e allo sviluppo di competenze pratiche. Anche dal punto di vista comportamentale, la scuola di oggi è cambiata molto. Gli studenti sono generalmente più aperti, curiosi e abituati a esprimere le proprie opinioni. Tuttavia, si nota anche una minore capacità di concentrazione e di rispetto delle regole riguardo al passato. Il rapporto con gli insegnanti è diventato più informale, spesso più dialogico, ma a volte manca quel senso di disciplina e di ascolto che caratterizzava le generazioni precedenti. In compenso, cresce l'attenzione verso l'inclusione, l'empatia e il benessere emotivo degli studenti.

Il ruolo dell'insegnante è diventato ancora più complesso e importante. Non è più solo colui o colei che trasmette conoscenze, ma una guida che aiuta gli studenti a sviluppare senso critico, autonomia e consapevolezza. Deve saper promuovere il rispetto e l'inclusione e riconoscere le diverse esigenze di ciascun alunno. Oggi l'insegnante è anche un punto di riferimento umano, chiamato a sostenere i ragazzi in un mondo in rapido cambiamento, dove l'educazione non riguarda solo la mente, ma anche i valori, le emozioni e la convivenza civile.

E tu, Rossella, potresti darti una tua autovalutazione come insegnante?

Sono in continua analisi con me stessa. Mi chiedo quotidianamente fino a che punto sia stata una valida insegnante, fino a che punto abbia saputo spiegare un argomento in classi in cui, grazie all'inclusione, convivono alunni con esigenze molto diverse tra loro. Devo quindi essere sempre pronta e capace di proporre contenuti che tutti siano in grado di comprendere. Non è facile, ma amando il mio lavoro cerco sempre di rendere sereno ogni mio alunno. Se tornassi indietro, sceglierei ancora questo mestiere. Perché insegnare significa lasciare un segno, anche piccolo, nel cuore di chi cresce. La parte più difficile non è trasmettere nozioni, ma entrare in empatia con loro: essere un'insegnante e, allo stesso tempo, un'adulta che sa ascoltare e comprendere senza giudicare. Credo che l'empatia sia la chiave di tutto. Solo entrando in sintonia con i ragazzi



si può davvero insegnare qualcosa che resti nel tempo. A volte uno sguardo o una parola detta con gentilezza valgono più di una lezione ben spiegata. Devo ammettere che ogni giorno imparo qualcosa anche da loro. Insegnare è un percorso reciproco, in cui chi insegna finisce sempre, in qualche modo, per imparare. Un'autovalutazione come insegnante? Positiva.

Quale valore dai alla cultura intesa nel senso più ampio del termine?

Do alla cultura un valore fondamentale, perché la considero la base della libertà e della crescita personale.

Per me, la cultura non è solo conoscere o ricordare nozioni, ma saper capire il mondo, pensare con la propria testa e rispettare le differenze.

Attraverso la cultura impariamo a riflettere, a essere curiosi e responsabili.

Credo che abbia una grande forza: può cambiare le persone e, con esse, migliorare la società.

Su quali pilastri e valori hai fondato la tua vita?

Per me i pilastri della vita sono i valori che danno senso al mio cammino, guidando le mie scelte ogni giorno. Il primo è l'amore, inteso come rispetto, empatia e capacità di donarsi agli altri. Poi la famiglia e gli affetti, che rappresentano la mia forza e sicurezza nei momenti difficili. Un altro pilastro è la cultura, perché mi aiuta a ca-



pire il mondo, ad aprire la mente e a non smettere mai di crescere. Non da meno l'onestà, la giustizia e la libertà, che permettono di vivere con dignità. Infine, metto tra i valori più importanti la speranza e



la gratitudine, perché l'una mi dà la forza di rialzarmi e l'altra di apprezzare ciò che ho. Sono qualità che ho consolidato con il tempo ma che ho imparato a conoscere attraverso gli insegnamenti dei miei genitori.

Cosa ti commuove e cosa ti indigna della realtà che ti circonda?

Sono una persona particolarmente sensibile, al punto che spesso mi commuovono i compiti dei miei alunni o quando, con gli occhi pieni di lacrime, mi confidano i loro problemi. Da cinque anni sono nonna di tre meravigliosi nipoti: mi commuove non poterli vedere, e quando finalmente li abbraccio, mi commuovo anco-



ra di più perché li sento di nuovo tra le mie braccia. Mi commuovono i miei figli quando, ogni tanto, mi chiamano ancora “mammina” e mi stringono forte, pur sapendo che ormai non lo sono più. Mi commuove mio marito quando torna a casa e, invece di aprire la porta con le chiavi, suona il campanello: io spio dallo spioncino e scopro che un bellissimo bouquet di rose rosa e casablanca nasconde il suo viso. Mi commuovo ogni volta che trovo per caso qualcosa a forma di cuore e mi piace pensare che sia mio padre che, da qualche parte, mi sorride ancora. Mi commuove vedere un bambino che ride o che piange, perché dietro quel sorriso o quelle lacrime c'è sempre una speranza d'amore. Mi commuovono gli anziani che non si arrendono alla fragilità, ma combattono come guerrieri corazzati e armati solo di bastoni e di compresse amare. Mi commuovono tutti coloro che soffrono, per una malattia o per la guerra. Mi commuove l'aurora di un nuovo giorno e il tramonto, perché in entrambi si nasconde la speranza che nelle ore successive possa accadere qualcosa di meraviglioso. Mi commuove l'artista che dal nulla dà vita a un miracolo, donandogli corpo, voce e memoria. Sono particolarmente commossa in questo momento in cui mi stai intervistando, perché le tue domande toccano profondamente il mio cuore. Te ne sono grata, e soprattutto...

sono felice.

Mi indigna tutto ciò che il genere umano sta distruggendo a causa del proprio egoismo: i rapporti tra le persone, la natura, la cultura. Mi indignano coloro che provano odio, disprezzo e mancanza di rispetto verso gli altri. Mi indigna la falsità, la mancanza di onestà, l'ipocrisia di chi predica bene e agisce male. Mi indignano coloro che non sanno, o non vogliono, amare, causando violenza fisica o verbale. Mi indigna l'indifferenza verso chi soffre e chiede aiuto. Mi indigna la superficialità di chi giudica senza conoscere. Indignarsi è un altro modo per dire che il cuore non si è ancora arreso.

La famiglia: è ancora tempo di famiglia, intesa in senso tradizionale?

Certo che esiste ancora la famiglia, ma non si può pretendere né sperare che sia la stessa di un tempo. Tutto si trasforma: la società, il modo di pensare, la cultura, la moda, le abitudini. E con esse, inevitabilmente, anche la famiglia ha cambiato volto, esigenze e ritmi. Sento spesso dire che “una volta la famiglia era unita”. È vero, alcune lo erano. Ma non dimentichiamo quelle in cui i mariti partivano per mesi, talvolta per anni, a lavorare lontano, in America, in Australia o in Svizzera, lasciando mogli e figli soli per lunghissimi periodi. Pensiamo a quelle famiglie in cui dominava uno schema patriarcale, dove moglie e figli non avevano diritto di parola. O a quelle in cui i padri partivano all'alba per i campi e tornavano solo la sera, quando i figli già dormivano. C'era, dunque, una certa rigidità: ruoli imposti, libertà individuale sacrificata, e non sempre, in verità, si poteva parlare di unione autentica. Oggi, invece, la famiglia si fonda più sulla protezione reciproca e sull'amore verso i figli. C'è più dialogo, più ascolto, più rispetto per ogni componente. Esiste una collaborazione maggiore tra marito e moglie, sia nella vita lavorativa sia nella gestione quotidiana della casa. Della famiglia di quarant'anni fa, però, rimpiango l'educazione e la fermezza con cui i genitori crescevano i propri figli. Oggi, forse, si avverte una maggiore fragilità nelle coppie, che a volte si riflette anche sui figli. Eppure, nonostante tutto, la famiglia resta il nucleo più autentico e necessario dell'esistenza umana: senza di essa non ci sarebbe radice né futuro.

Che rapporto hai con il tempo che inesorabilmente scorre?

Ho sessant'anni, e sento che sono passati in un soffio. Quelle rare volte in cui mi fermo a pensare e provo a tirare le somme del mio vissuto, mi sembra che qual-

cuno, lassù, ci abbia giocato un piccolo tiro mancino: a noi, poveri comuni mortali, ha concesso un tempo troppo breve per comprendere davvero la vita. E forse, proprio quando iniziamo a capirla, è già tempo di partire per il pianeta dell'eternità. Forse è per questo che oggi vivo il quotidiano senza pretese, senza obiettivi lontani e sogni irraggiungibili. Anni fa avrei voluto possedere una macchina del tempo, per fermarlo e assaporare fino in fondo sogni e dolci illusioni. Oggi, invece, chiedo solo alla vita di lasciarmi vivere con dignità, e che il tempo continui a scorrere, sì, ma con passo lieve senza troppi fulmini né saette.

La Fede e il Metafisico fa parte della tua vita?

Sì, quel tanto che basta. La fede e il metafisico fanno parte della mia vita. Non ne parlo spesso, ma li sento come una presenza silenziosa che mi aiuta a dare un senso alle cose, qualcosa che mi sostiene e mi accompagna.

I tuoi luoghi del cuore... Puoi tracciare una sorta di Geografia dell'anima?

Mia madre, con la sua famiglia, abitava nel quartiere di Bella. È lì che custodisco i ricordi più belli, vissuti nella casa dei miei nonni materni, insieme a mia zia, sorella di mia madre, a mio zio e ai miei cugini. Non esiste un luogo al mondo che, ancora oggi, riesca a rendermi felice come quei ricordi. Nonni, zii e cugini sono stati una linfa vitale per la mia crescita: mi hanno donato serenità, leggerezza e quella felicità semplice e sincera che solo l'infanzia sa dare. In quella casa avevamo una stanza tutta nostra: una camera da letto per i

miei genitori, per me e mia sorella, allora mio fratello non era ancora nato. Quando mamma mi diceva che avremmo dormito dai nonni, io mi illuminavo di gioia: era come entrare in un mondo fantastico. I giochi, la libertà, il cibo... tutto aveva un sapore e un profumo diverso, più intenso, più vero. Quando ripenso a quella casa e a tutto ciò che vi ho vissuto, non vedo soltanto un luogo: vedo un tempo che non ritorna, ma che continua a vivere dentro di me come una luce che non si spegne.

Un altro luogo a me caro è stata la casa di montagna dei miei suoceri. Si trova al confine tra Platania e Lamezia, proprio dove il terreno scivolava dolcemente verso il fiume che segnava la linea di divisione tra i due paesi. Lì ho vissuto giorni di pace e serenità, anni in cui mia figlia è cresciuta accanto a me, a mio marito e ai miei suoceri, ricevendo da loro amore autentico e imparando la bellezza semplice della vita di campagna. A settembre, al rientro dal mare, ci trasferivamo in quella casa e vi rimanevamo fino ai primi freddi. Ogni festa la trascorrevamo lì, trasformando quelle stanze in un piccolo mondo incantato, quasi la casa di "Alice nel





paese delle meraviglie”. Quanti ricordi, quante serate trascorse davanti al camino, con il crepitio del fuoco a fare da sottofondo alle nostre chiacchiere. Sono momenti che porto ancora nel cuore. Una canzone o una musica che ti accompagna da sempre... Senza alcun dubbio, la canzone è Una lunga storia d’amore di Gino Paoli. È il brano che ha accompagnato me e mio marito nei nostri lunghi anni di fidanzamento e poi di matrimonio. Lui, che è molto più intonato di me, la canticchia spesso, quasi per ricordarmi che quelle parole valgono ancora per noi, anche se dal nostro primo incontro sono passati quaranta-quattro anni.

Tu sei una nonna: quali sono le emozioni più profonde che tu provi in questo ruolo?

Sono nonna di tre splendide creature: Giulia, Luigi e Francesca. Solo chi è nonna può ca-

pire davvero le emozioni che si provano quando nasce un nipote. Ricordo ancora la prima volta che Giulia disse “nonna”: da quel semplice suono nacque un battibecco tra me e mio marito, perché ciascuno era convinto che avesse pronunciato per primo “nonna” o “nonno”. E poi quel dentino che la sera prima non c’era e il giorno dopo faceva timidamente capolino... piccole magie che restano impresse. Di Luigi non dimenticherò mai la prima volta che tagliò i capelli. A ripensarci oggi sorrido, ma quando mia nuora mi disse che mio figlio aveva deciso di portarlo dal barbiere, lo pregai quasi in ginocchio di non farlo: era troppo bello con quei riccioletti biondi! E poi c’è Francesca, un meraviglioso tsunami: sveglia, vispa, intelligente. Ognuno di loro ha portato nella mia vita una luce diversa, un amore unico. Sono molto fortunata ad avere tre nipoti così, anche se mi mancano tantissimo. Non vivendo a Lamezia non posso vederli o

abbracciarli ogni volta che vorrei. Mi manca giocare con loro, portarli al





infinite, quelle che mi hai posto mi sono piaciute tantissimo. Non mi capita spesso di parlare della mia vita, e questa è stata una piacevole occasione per farlo. Viviamo in un mondo in cui conosciamo gli altri poco e male, forse proprio perché una domanda è poca e due sono già troppe. Devo anche ammettere che sono felice tu non mi abbia fatto certe domande a cui non avrei saputo rispondere. Domande come: “C’è un ricordo che non racconti mai a nessuno, ma che ti torna in mente più spesso di quanto vorresti?” oppure: “In cosa ti senti ancora fragile, anche se sembri forte?”. Non so se avrei avuto il coraggio di rispondere.

So che tu ami il mare...

Forse, nuotando nel grembo di mia madre, ho scoperto per la prima volta la meraviglia dell’acqua. E quando sono venuta al mondo, ho cercato quella stessa sensazione di benessere, ritrovandola nel mare. Sì, io amo il mare: coinvolge tutti i miei sensi e sprigiona emozioni che nessun altro luogo riesce a darmi. Ne sono così innamorata che potrei guardarlo per ore senza stancarmi. Amo la sua immensità e la sua profondità, perché sa accogliere senza chiedere nulla. Amo immergermi nelle sue acque e sentire che mi avvolgono completamente. Amo il suo profumo, il suo respiro: il fruscio delle onde leggere che arrivano a riva e il boato di



quelle imponenti che si infrangono sugli scogli. Lo amo a tal punto da rispettarlo profondamente. Lo amo a tal punto da temerne gli abissi sconosciuti. Lo amo a tal punto che, quando è in bur-





rasca, lo guardo in silenzio, come si fa con ciò che incute timore ma suscita anche meraviglia. Forse amo il mare perché, come me, è fatto di quiete e tempesta. Perché custodisce segreti e restituisce verità. Ogni volta che lo guardo, sento che il mare mi ricorda chi sono: fragile e forte, inquieta e serena, profonda e mutevole. Forse è per questo che, da sempre, mi riconosco nelle sue onde. Guardandolo, mi ricorda che nulla è davvero immobile, che tutto scorre e si trasforma, come le sue onde. E allora resto lì, davanti a lui, lasciando che il suo respiro incontri il mio, e in quel dialogo silenzioso ritrovo ogni volta un frammento di me stessa.

Una domanda che faccio spesso, a proposito di mare: Rossella nuota in un lago, in un mare o in un oceano?

Istintivamente direi: il mare.

Il lago mi inquieta con le sue acque immobili e torbide, dove nulla si lascia davvero vedere. L'oceano, invece, è immensità: troppo vasto, troppo profondo, un luogo in cui temo di perdermi. Il mare è il mio equilibrio. Trasparente e profondo, quel tanto che basta per fidarmi. E comunque nuoterei vicino alla costa, seguendo la linea della battigia come fosse un promemoria di casa, un punto certo a cui tornare.

Come vuoi salutare le nostre lettrici e i nostri lettori?

Vorrei salutare le nostre lettrici e i nostri lettori con un grazie sincero. Grazie per il tempo, l'attenzione e le emozioni che hanno scelto di condividere con noi. Auguro a ciascuno di loro che si appresterà a leggere il mio primo romanzo: "Aurora, l'alba di un nuovo giorno" di trovare, tra le pagine, un pensiero, una sensazione, un'emozione da portare con sé.



Rossella Ferrise è una collega, è un'amica. Ho avuto il piacere di poter condividere la nascita del suo primo romanzo: sono emozioni che restano nel proprio vissuto, che creano quel sottile e invisibile filo che però non si spezza, emozioni che restano nella Storia di vita di Rossella e mia, indelebili, nella vicinanza e nella lontananza, dello spazio e del tempo. Dalle nostre Confidenze per voi lettrici e lettori, Rossella si è rivelata una donna vera e sincera, con una voglia di comunicare i suoi pensieri e il suo mondo, attraverso la conquista di una serena saggezza insieme ad un bagaglio culturale profondo, importante, quest'ultimo, per capire se stessa e il mondo che la circonda con estrema consapevolezza e umanità. Grazie Rossella.

La Chiesa oggi

Con questa rubrica proponiamo le riflessioni di S. E. Mons. Vincenzo Rimedio, vescovo emerito di Lamezia Terme, per, in questo tempo di smarrimento collettivo e indebolimento dei valori fondamentali, beneficiare della saggezza di un venerando Pastore di grande equilibrio, sereno ascolto e evangelica ragionevolezza.

(Filippo D'Andrea)



+ Vincenzo Rimedio

È impegnata a superare le difficoltà che va incontrando e scoprendo: di diminuzione del senso cristiano della vita, del valore della moralità, del giusto uso della libertà, e della ricerca della verità resosi più difficile.

Al presente si prospetta una Chiesa soprattutto di speranza in un futuro di adeguata ricomposizione, di più unità e di più fecondità pastorale.

La speranza si avvale dell'opera dello Spirito Santo che non può mancare, dell'apporto provvidenziale del Papa Leone XIV, determinato a rifare la Chiesa nel suo "proprium", nella sua specificità spirituale, di dialogo, di accoglienza e di luce della Parola di Dio comunicata con entusiasmo missionario.

Occorre sottolineare che la Comunità ecclesiale va incontro a tanti problemi: la situazione carente delle Vocazioni al Presbiterato, e di Sacerdoti diventati anziani, e di chi lascia il Ministero.

Intanto si va svegliando una presenza laicale, piuttosto di giovani, di donne e anche di alcuni adulti che depone bene per il presente e per il futuro: si è risvegliato in loro un senso iniziale di missionarietà, che pure si nota nelle consacrate da sempre sensibili a tale orientamento e non soli sensibili, ed anche nel Clero, quello più disposto verso le esigenze della Chiesa.

Non è indifferente l'azione della Chiesa dal momento che non sono poche le sfide odierne: la poca conoscenza della nostra Fede che non consente una giusta consapevolezza in merito e dà luogo a cristiani impreparati. Si aggiunga il fenomeno della secolarizzazione, che in gran parte è mondanità e influisce sugli individui più deboli nel campo della verità e delle tradizioni cristiane.

Non si può essere spettatori di fronte a quanto

avanza nella società: di violenza, di dissesti familiari, di nichilismo e di idolatria terrena.

È tempo di far ricorso a Cristo Redentore con viva e sincera fede per la liberazione di cui ha urgente bisogno il nostro attuale mondo: si avverte fortemente che una nuova risposta umana alla Fede e all'amore ispirato al Vangelo, attesa da Cristo, ci potrà salvare.

Non soffermiamoci soltanto alla Chiesa storica.

Ricorda una breve espressione di Papa Francesco, di venerata memoria: "La Chiesa è Mistero d'amore, per doni spirituali che dispensa, con i quali si rigenera la vita dei fedeli. È un Mistero per la presenza in essa dello Spirito Santo, che ne è l'Anima, e la vivifica per il tempo di preparazione alla meta del Cielo. La Chiesa è evangelizzatrice, secondo il mandato di Gesù dato agli Apostoli: "Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura, chi crederà e sarà battezzato sarà salvato". (Mc 16)

Va ascoltata la Chiesa, perché Madre e Maestra: i Santi e le persone di fede e di formazione alla virtù, è sua opera. Anche oggi continua la Sua Missione di annuncio della Salvezza.

Il Vangelo è la bussola che deve guidare il cammino della storia e della Missione della chiesa. Vi è un dualismo drammatico purtroppo: il mondo con la sua logica che giustifica la guerra e la corruzione nel nome della libertà, la Chiesa che difende i valori della pace, della rettitudine delle coscienze e della vera e giusta libertà, con la fedeltà a Cristo e al Suo Vangelo di Vita!

COSTRUIRE CONOSCENZA: LA CONSULTA DELL'EDILIZIA E L'ATTUALITÀ DEI SUOI VALORI



Geologo Mario Pileggi del Consiglio Nazionale Amici della Terra - geopileggi@libero.it

In un momento in cui l'edilizia vive una **profonda trasformazione, tra innovazione tecnologica, transizione verde e nuove sfide normative**, ricordare la Consulta permanente dell'Edilizia di Catanzaro, a trentasette anni dalla sua fondazione, significa **riaffermare valori che continuano ad indicare la via per un costruire responsabile, sostenibile e condiviso**.

Merita ricordare che alla fine degli anni Ottanta la Calabria viveva una stagione complessa ma vivace: i centri urbani crescevano, le infrastrutture si moltiplicavano e l'edilizia, pubblica e privata, rappresentava uno dei settori più vitali dell'economia regionale. Tuttavia, mancava spesso un luogo di confronto stabile tra chi progettava, chi costruiva e chi amministrava il territorio. Da questa esigenza concreta il 22 dicembre 1988, nacque la Consulta Permanente per l'Edilizia della Provincia di Catanzaro, un'esperienza innovativa e anticipatrice rispetto ai tempi. **Alla Consulta aderirono i principali organismi tecnici e professionali della provincia: l'Associazione dei Costruttori Edili, l'Ordine degli Ingegneri, l'Ordine degli Architetti, l'Ordine dei Geologi e il Collegio dei Geometri.** Il primo presidente elet-

to fu **Michele GRANDINETTI**, imprenditore e figura carismatica del settore delle costruzioni, che guidò **il gruppo fondatore** insieme a **Donato PIETRAGALLA** Presidente dell'Ordine degli Ingegneri, **Giovanni DE MEDICI** segretario del Collegio dei Geometri, **Giuseppe A. ZIZZI** Presidente Ordine Architetti e **Mario PILEGGI**, segretario del Consiglio C. dell'Ordine dei Geologi della Calabria. Fin dalle origini, la Consulta si propose di andare oltre la rappresentanza delle singole categorie, puntando a un **dialogo strutturato con la pubblica amministrazione**. L'obiettivo era chiaro: **affrontare in modo coordinato le problematiche edilizie e urbanistiche del territorio**, favorendo la collaborazione tra professionisti, imprese e istituzioni.

Per la ricorrenza del 3° anniversario, lo scrivente pubblicò l'articolo ricostruisce con precisione la visione che animava la Consulta: creare un "laboratorio permanente" per il miglioramento della qualità edilizia e urbanistica. Il protocollo d'intesa, firmato nel 1988, stabiliva cinque punti fondamentali: promuovere un confronto continuo su problemi e difficoltà del settore edilizio; costruire un'azione comune nei confronti di enti e auto-



secondo capitolo del **Dr. Mario Almerighi**



di Giuseppe Zupo

Cari Amici lettori, mi congratulo con Voi che ancora seguite il mio filo di ricordi, un filo che esorcizza la morte, per me e per coloro che ho conosciuto da vicino ed ho anche amato, e grazie alla Fata Morgana che si chiama Donna Nella Fragale, tramuta i sogni in realtà.

Riprendiamo dunque a parlare, nel mio Secondo Capitolo di questa Storia Breve, del mio carissimo amico, il grande magistrato, scrittore, sognatore e innamorato della verità. Un Secondo Capitolo in cui scriverò solo del mio stretto rapporto tra me e lui. Tante cose ho già scritto nel Primo Capitolo; ora vediamo il tu per tu tra me e lui.

Mario, che era stato costretto dall'insipienza e dalla brama di potere dei suoi colleghi magistrati, e dallo stuolo di giornalisti che battevano il tamburo dietro quelli, a lasciare la magistratura e dedicarsi alla scrittura, al teatro, e ad accendere fuochi che rischiassero la mente e l'operato delle persone vere.

In tutto questo il sottoscritto aveva per lui un ruolo se non indispensabile, utile, fraterno, confortevole e familiare.

Da qui i sette libri che lui mi regalò. Per tre dei sette, ecco la sua dedica per iscritto:

- 1) libro intitolato "Mario Almerighi – Petrolio e politica – Il Padre di tutti gli scandali raccontato dal magistrato che lo scoprì" – Editori Riuniti – dedicato a stampa a Susanna, Valeria e Dario, rispettivamente moglie, figlia e figlio di Mario Almerighi; e per me la dedica a penna stilografica: *"A Pino. Con profonda amicizia e infinita stima. Mario Almerighi – Roma 3/7/06"*;
- 2) libro intitolato "I banchieri di Dio – Il caso Calvi", a cura di Mario Almerighi, Prefazione di Marco Travaglio, Postfazione di Giuseppe Ferrara; Editori Riuniti. E per me la dedica a penna stilogra-

fica: *"A Pino, fonte di sapere e di saggezza. Con profonda stima e amicizia. 14.3.02 Mario"*;

- 3) libro intitolato "Mario Almerighi – Mistero Di Stato – La strana morte dell'ispettore Donatoni"; Ali-
berti Ed. – Prefazione di Furio Colombo. Dedica
a me con penna stilografica: *"All'amico di sempre
Pino. Con affetto e stima infinita. Mario 2/9/15"*.

Gli altri quattro libri me li inviò con il suo autista.¹

Sono interessantissimi; e qui li elenco in ordine sparso:

- 4) il libro intitolato "La Borsa di Calvi – IOR, P2, Mafia: Le lettere e i segreti mai svelati dal Banchiere di Dio" - Chiare Lettere Ed. 2015 – Prefazione di Marco Travaglio;
- 5) il libro intitolato "Mario Almerighi – Il testimone: Memorie di un magistrato in prima linea" – Ed. La Nave di Teseo – 2017";
- 6) il libro intitolato "Mario Almerighi – Suicidi? Castellari, Cagliari, Gardini" – Ed. Università La Sapienza – Roma – 2011;
- 7) "Mario Almerighi – La Storia si è Fermata – Giustizia e Politica – La Testimonianza di un Magistrato" – Castelvechi Ed. 2014 – Prefazione di Furio Colombo. Quest'ultimo libro all'interno ha una frase a stampa di Bertolt Brecht, che precede il libro stesso, e qui viene riportata perché Mario Almerighi evidentemente sentiva che il suo credere e scrivere si avvitava in quella frase: *"I deboli non combattono; quelli più forti lottano forse per un'ora; quelli ancora più forti lottano per molti anni; ma quelli fortissimi lottano per tutta la vita. Costoro sono indispensabili."*

¹ Mario Almerighi per la sua chiarezza ed onestà contro elementi anche delinquenziali, aveva un autista che gli era stato dato dalla Polizia, e lo seguiva ovunque.

Questo libro finale, che ha avuto la presentazione il 6/11/2014 nell'Aula del Tribunale di Roma intitolata al magistrato Vittorio Occorsio (altra vittima del terrorismo), è stato accompagnato da una Gmail di Almerighi a me, che diceva: *“Caro Pino, il 6 novembre p.v. presento il nuovo libro che, come al solito, tu mi hai censurato in più parti....Ti allego la relativa locandina. Spero vivamente che tu sia presente. Anche se non ti ho coinvolto ufficialmente sarà graditissimo un tuo intervento! Ti abbraccio Mario. P.S. Ho invitato anche l'avv. Bevivino.”*

Il libro è una riedizione ampia e precisa di quanto e come aveva dovuto lottare Mario Almerighi da magistrato e da amante della verità: una lotta con terribili rischi per se stesso. Lui anche perciò temeva ritorsioni dai potenti ad ufo, che venivano tirati in ballo. Per cui mi scriveva in un'altra sua mail: *“Caro Pino, scusami tanto per il disturbo che ti arreco. Ti trasmetto la bozza definitiva del mio libro sulla storia che tu ben conosci e che abbiamo vissuto insieme da un certo punto in poi. Ti chiedo una visione preventiva per evitare qualsiasi rischio di ricevere qualche querela. Io sono tranquillo perché è tutto documentato. Ho un'altra bozza in cui ho appuntato tutte le fonti...ma mi fido più di te che di me. Ti invierò anche il soggetto dell'opera teatrale del 4 novembre. Il tempo stringe. Se hai la bontà di darmi il tuo parere al più presto, ti sarò doppiamente grato. Dati i tempi, credo che farò stampare il libro a mie spese presso qualche tipografia, salvo poi a cercare con calma una casa editrice. Grazie ancora, ti abbraccio, Mario.”*

Lo tranquillizzai, perché – come aveva scritto – “è tutto documentato”.

La mail di cui sopra apriva una “finestra” che ancora non conoscevo, se non per sentito dire da lui: e cioè “l'opera teatrale”; ed invocava la “bontà di dargli il mio parere”.

Questo apriva qui un capitolo che, come quello successivo su “Isonomia”, necessita di una trattazione a parte.

* * *

L'Opera Teatrale

L'Opera Teatrale era dedicata al suo rapporto affettuoso con il magistrato Dr. Giacomo Ciaccio Montalto, nato a Milano nel 1941, morto per mano mafiosa nel 1983 a Valderice, provincia di Trapani. “Cosa Nostra” lo aveva brutalmente assassinato.²

L'Opera si intitolava: “Il Testimone” – di Fabrizio Coniglio e Mario Almerighi. Sottotitolo: “I vivi chiudono gli occhi dei morti. I morti apriranno gli occhi dei vivi.”.

Mario mandava a me, in anteprima, una bozza di ciò che aveva scritto come se parlasse con l'amico Giacomo Ciaccio Montalto, su di una barca da pesca, con un apprendista che remava e portava le esche. Si trattava di molte pagine che lui mi sottoponeva, e che io ho corretto a matita, e gli ho restituito con molteplici correzioni e variazioni, per preservarlo da critiche e peggio. Si vedano la prima e la seconda facciata della bozza, nonché lo stralcio delle pagine 10, 11, 12, 17, 18, 19, 20 e 21. E la risposta di Mario, in cui mi dice: *“Ultimo capitolo: la lettera a Giacomo. Ho recepito tutte le tue bellissime aggiunte”*.

Non ricordo se ho visto, e dove, l'Opera Teatrale, revisionata e corretta.

* * *

Isonomia

Ho amato la lingua del greco antico, da quando alla Scuola Media di Pizzo Calabro avevo ascoltato la giovane professoressa leggere in aula la traduzione dell'Iliade di Omero fatta in italiano da Vincenzo Monti (libro che ancora conservo religiosamente): e mi ero applicato a studiare il greco antico da libri che mio padre mi forniva. Poi, passato al Ginnasio di Nicastro, il mio amato e coltissimo Prof. Eugenio Leone (di cui ho parlato nella Storia Breve di Don Giulio Fazio) ci prescrisse il meraviglioso libro “Pleiadi – Frammenti di Lirica Greca”, a cura di Filippo Maria Pontani. Quel libro riportava in lingua greca antica le poesie dei maggiori poeti di quell'epoca, da Archiloco, ad Alcmane, a Saffo, Alceo ecc. Innamorato di quel libro, nel quale sento come riflesso me stesso, lo tengo a portata di mano dietro la mia scrivania.

L'amico Almerighi, che per il suo percorso di vita e

² Almerighi aveva indicato me come difensore di parte civile. Ma la famiglia di Ciaccio Montalto, forse per paura di ritorsioni e nuovi omicidi, preferì difensori diversi.

le sue vicissitudini aveva una cultura classica probabilmente superiore alla mia, giunto anche lui all'ubi consistam della sua professione di magistrato, pensò evidentemente che i tanti libri che aveva scritto non bastassero. Era necessaria la fondazione di un'associazione, i cui soci non soltanto leggessero, ma operassero fattivamente per diffondere i principi fondamentali dell'essere umano.

Da qui nacque l'Associazione, non a caso chiamata "Isonomia" termine che viene dal greco antico, e significa: "isos : uguale", "nomos : legge". Cioè: *"tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge"*.

Ricordo che in uno dei nostri frequenti incontri, Mario voleva che io fossi, assieme a lui, il "condottiero" dell'Associazione. Io lo ringraziai della considerazione; ma gli dissi che ero troppo impegnato come avvocato, e non potevo dedicarmi, toto corde, di una Associazione che si sarebbe dovuta occupare ad un ventaglio di questioni importanti e diverse. Per cui, mentre lui giustamente diventava il Presidente effettivo dell'Associazione e del Giornale, io entravo volentieri nel nucleo dei personaggi chiamati "Consiglieri supplenti".

Il 6/6/2001 l'Avv. Luigi Longo, nostro caro amico, purtroppo scomparso anni addietro anche lui, mi convocava per la prima assemblea dei soci di Isonomia, nell'Aula dei Minorenni sita nel Palazzo della Corte di Appello di Roma via Varisco.³

Intanto, sempre a giugno 2001, usciva il primo numero del giornale Isonomia.

Mario Almerighi firmava un articolo in prima pagina, intitolato "Un impegno comune", di cui riporto qui alcuni passaggi fondamentali.

Scriveva: *"Nel nostro sistema costituzionale la giustizia è una funzione dello Stato e non un contropotere dello stesso: uno strumento dello Stato e per lo Stato, al servizio della collettività, col compito di applicare la legge nei confronti di tutti.. Ma oggi come ieri e forse ancor più di ieri la legge non è uguale*

per tutti.. Ormai questo principio non viene neanche più scritto nella aule di giustizia di nuova costruzione e sembra prevalere il principio che non tutti sono uguali di fronte alla legge..."; "In una tale situazione i protagonisti del processo sono rimasti privi di punti di riferimento collegabili con una qualsiasi cultura della giurisdizione. Il pubblico ministero ondeggia tra il ruolo di parte – proprio della cultura anglosassone – ed il ruolo tradizionale della nostra civiltà giuridica che lo configura come organo dedito all'accertamento della verità. Il difensore soffre della mancata attuazione della parità di ruolo con pubblico ministero ed anche di una sorta di diffidenza nei confronti del giudice, che vede condizionato dall'unicità dell'ordine giudiziario. Il giudice è in profondo disagio da un lato per la strisciante delegittimazione della sua terzietà, dall'altro lato per la frustante condizione organizzativa nella quale deve operare....,";

"E' a tutto ciò che <Isonomia> intende reagire non certo sul piano politico che non le è proprio, ma sull'unico piano che ritiene praticabile da parte di chi dal quadro che sopra abbiamo delineato ricava grande sofferenza: quello relativo ad un impegno civile teso a riconquistare una comune cultura della legalità e della giurisdizione nel paese, che restituisca al cittadino la speranza di ottenere giustizia... .E' per questi motivi che è stata avvertita l'esigenza di abbattere gli steccati tra magistrati ed avvocati. E' per questi motivi che magistrati ed avvocati insieme chiedono aiuto a tutti, tranne a coloro che, pur di conquistare un pezzetto di potere nella realtà attuale, sono disposti a diventare chiunque tranne se stessi."

Mi sono dilungato, perché a tanti anni di distanza, 24 per l'esattezza, ad un avvocato che come me ha dedicato una vita per quei principi, sembra che nulla è cambiato, se non in peggio.

Subito dopo Mario Almerighi continuava sul giornale Isonomia, assieme ad altri personaggi benemeriti, la sua opera profondamente fattiva. Il 29/9/2001 Isonomia teneva un Convegno su "Qualità della Vita e Tutela dell'Ambiente": presiedeva Giovanni Conso, Presidente Emerito della Corte Costituzionale, Mario Almerighi presiedeva il Convegno, e varie altre persone di spicco.

3 Scriveva a me: "Caro socio, in esito alla fondazione dell'associazione "Isonomia" avvenuta lo scorso 24 marzo, è convocata la prima assemblea dei soci con il seguente ordine del giorno: 1) analisi del Convegno sul tema <Garanzie ed efficienza nel processo ecc. L'assemblea si terrà alle ore 15 del giorno 15 giugno 2001 presso l'aula dei Minorenni ecc. Roma 6 giugno 2001 Ugo Longo".

Altro Convegno si teneva a Perugia nel dicembre 2001, con l'interessamento anche della Ambasciata Americana che ne assumeva le spese.

E ancora, sempre nel dicembre 2001, il sottoscritto – che seguiva il rilievo importante e benefico di Isonomia - scriveva una lettera a Mario Almerighi perché rivolgesse una preghiera all'Ambasciatore della Nigeria affinché venisse salvata dalla pena di morte per lapidazione la Signora Safiya Hussein, di Sokoto in Nigeria, la quale aveva avuto un bambino senza essere sposata. Situazione per la quale in quel paese era prevista l'esecuzione capitale. Ho controllato sul computer: la Signora Safiya Hussein infine, grazie certamente all'intervento di Almerighi ed Isonomia cui si erano uniti altri paesi europei e del resto del mondo, era stata assolta dalla pena di morte, e restituita ad una vita piena.

Salto altri numeri del giornale Isonomia, in cui Mario tornava a scrivere. Riporto soltanto la missiva breve che lui mi inviava per avermi al Convegno "Le vittime del reato" che si teneva il 5/3/2004 presso l'Avvocatura dello Stato – Sala Vanvitelli via dei Portoghesi 12 Roma. Concludeva così: "Spero proprio di vederti e con Te Feroletto! Ciao Mario" (Antonio Feroletto era allora mio giovane collega).

E ancora, Mario mi inviava, il 25/5/2007, per la Fondazione Sandro Pertini (altra creatura sua) e l'Associazione Isonomia, l'invito ad un Convegno a Roma su "Tempi e Costi della Giustizia Penale: Crisi e Rimedi". Un Convegno di tutto rispetto, considerato che era presenti: Oscar Luigi Scalfaro – Presidente Emerito della Repubblica, che presiedeva il Convegno; l'Avv. Alessandro Cassiani, Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati Romani; Guido Alpa, Presidente del Consiglio Nazionale Forense; Mario Delli Priscoli, Procuratore Generale della Corte di Cassazione; Clemente Mastella, Ministro di Grazia e Giustizia; ed altri.

* * *

Concludo questa mia appassionata Storia Breve, con un articolo di Mario Almerighi del 7/3/2010 sul Fatto Quotidiano: articolo dal titolo "Sandro Pertini, cartoline dall'onestà". In quell'articolo, ecco cosa raccontava Almerighi dell'amato Sandro Pertini, quando era nel carcere di Pianosa, nel 1932. Effettuo

uno stralcio dal contesto dell'articolo:

"Quando, nell'aprile del 1932, nel carcere di Pianosa fu trasferito presso il sanatorio giudiziario, in precarie condizioni di salute, la madre presentò domanda di grazia alle autorità.⁴ Pertini così le scrisse: <Perché mamma, perché? Qui nella mia cella di nascosto, ho pianto lacrime di amarezza e di vergogna. Quale smarrimento ti ha sorpresa, perché tu abbia potuto compiere un simile atto di debolezza? E mi sento umiliato al pensiero che tu, sia pure per un solo istante, abbia potuto supporre che io potessi abiurare la mia fede politica pur di riacquistare la libertà. Tu che mi hai sempre compreso che tanto andavi orgogliosa di me, hai potuto pensare questo? Ma, dunque, ti sei improvvisamente così allontanata da me, da non intendere più l'amore, che io sento per la mia idea?>".

E Mario Almerighi, che era molto amico della moglie di Pertini, Sig.ra Carla Voltolina, e di Pertini aveva una giusta venerazione tanto da intitolargli l'Istituto Sandro Pertini, altra creazione di Mario che continua con la figlia Valeria Almerighi, segue con il suo racconto su Pertini su Il Fatto Quotidiano:

"Nel 1988 si recò a visitare la camera ardente di Almirante, il segretario politico del Msi. Alle polemiche dei socialisti, così rispose: <Di fronte alla morte di un antico avversario politico che ha sempre portato rispetto alla mia persona e all'istituzione che ho rappresentato⁵, ho ritenuto doveroso questo atto di estremo saluto, che non cancella le nostre diverse storie politiche...>".

* * *

Fine di questa ennesima Storia Breve

Sarà la mia vecchiaia, saranno le poche cose che mi rimangono da raccontare, saranno le lacrime che mi vengono spontanee quando racconto di grandi e generosi amici scomparsi: chiedo perdono, ed invoco la comprensione dei miei pazienti Lettori.

A Mario Almerighi sventolo in un saluto la mano, e gli dico: chissà se e dove ci rivedremo.

⁴ Per i più giovani lettori, ricordiamo che nel 1932 si era in pieno fascismo.

⁵ Sandro Pertini è stato Presidente della Repubblica dal 1978 al 1985.

Ricordo di un Profeta Moderno: Presentazione del Libro su Don Saverio Gatti



Lamezia Terme, 31 ottobre 2025 – In una serata carica di emozioni e riflessioni, la Chiesa del Carmine di Lamezia Terme ha ospitato la presentazione del libro *Don Saverio Gatti: Un prete fuori dal tempo* di Mario De Grazia, edito da GrafichÉditore.

L'evento, tenutosi nel salone parrocchiale (l'ex asilo) alle 18:15, ha riunito amici, ex allievi, sacerdoti e

cittadini per omaggiare una figura emblematica della storia locale: Don Saverio Gatti, sacerdote innovatore scomparso nel 1970, ma il cui messaggio di fede viva e impegno sociale risuona ancora oggi con straordinaria attualità.

La serata si è aperta con i saluti di don Pasquale Di Cello.

La serata è stata coordinata dalla giornalista Saveria Maria Gigliotti. E proprio da qui è partita l'atmosfera intima e commossa, con Saveria Maria Gigliotti che ha aperto l'incontro condividendo il suo legame personale con Don Saverio: *“Sono una figlia spirituale di Don Saverio. La mia classe al liceo è stata una delle ultime che ha seguito, prima della sua morte. Stasera, qui nella mia prima parrocchia, è un turbine di emozioni”*.

La giornalista, battezzata e sposata proprio nella Chiesa del Carmine, ha sottolineato come Don Saverio non fosse solo un predicatore, ma un “sacerdote che viveva il Vangelo nel quotidiano”. Ha posto una domanda centrale a Rosa Andricciola: “Don Saverio ci ha lasciato tanti anni fa, ma la sua figura è attuale?”. Rosa Andricciola, che ha conosciuto Don Saverio negli anni '60 come padre spirituale e professore di religione, ha risposto con una testimonianza appassionata. Citando





Mario De Grazia, autore ed ex allievo di Don Saverio, ha risposto alle domande della giornalista con aneddoti vividi, rivelando un sacerdote che non “faceva il giovanilista” per conquistare i ragazzi, ma li accoglieva con autenticità. “Non giudicava, interloquiva”, ha detto De Grazia, ricordando come Don Saverio fosse visto da alcuni confratelli come un “comunista di sacrestia” per la sua apertura al dialogo e al sociale. Ha evocato momenti storici, come la notte dell’apertura del Concilio Vaticano II a Roma, dove era presente con Don Saverio:

Thomas Carlyle – “La storia si dovrebbe raccontare per biografie” – ha elogiato il libro di De Grazia per aver restituito vita a una “personalità di alto spessore spirituale, morale e civile”. Ha chiarito il sottotitolo *Un prete fuori dal tempo*: non un estraneo alla realtà, ma una “voce fuori dal coro”, immersa nei cambiamenti epocali del post-Concilio Vaticano II. Don Saverio, secondo Rosa, combatteva contro una Chiesa “gerarchica e asserragliata”, promuovendo una fede operosa, attenta ai poveri e ai giovani, con innovazioni come l’omelia dialogata durante la Messa.

“Papa Giovanni XXIII disse: ‘La luna ci sorride, andate a casa e portate una carezza ai vostri bambini’. Ancora mi commuovo”. De Grazia ha enfatizzato l’attualità del messaggio: in un’epoca di migrazioni e disorientamento, Don Saverio insegnava una Chiesa “madre e maestra”, che si china sulle ferite umane senza erigere barriere.

La discussione si è arricchita di interventi dal pubblico, trasformando l’evento in un vero dialogo comunitario.





Nella Fragale ha condiviso la sua esperienza: pur non avendo conosciuto Don Saverio di persona, la lettura del suo diario (pubblicato in precedenza) l'ha colpita profondamente durante un periodo personale difficile. "Ogni presentazione rivela aspetti nuovi. È una biografia che riguarda tutti". Altri partecipanti, come un ex scout e nipote di un sacerdote vicino a Don Saverio, hanno aggiunto ricordi: la "Domus" – una struttura visibile da ogni angolo della città – simboleggiava l'accoglienza aperta, un luogo di preghiera, discussione e impegno sociale.

Non sono mancati momenti di riflessione critica. Un intervenuto ha citato una lettera del 1970, pubblicata nel libro, in cui i soci dell'Azione Cattolica difendevano la loro autonomia dal vescovo, mostrando una "schiena dritta" che oggi manca in certi contesti ecclesiali. Un altro ha lamentato la distanza della Chiesa da eventi tragici, come un naufragio di migranti nel 2023, contrapponendola all'attenzione di Don Saverio per le emergenze sociali.

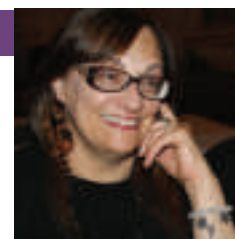
Don Pasquale Di Cello, parroco ospitante, ha chiuso con gratitudine: "Parlate di un uomo di Chiesa che anticipava i tempi. Figure come Don Saverio, e oggi Don Vittorio, ci ricordano che il Vangelo deve tradursi in testimonianza viva". Ha evocato Papa Francesco e l'esigenza di una Chiesa "autorevole nel tempo", aperta al sociale.

L'evento, applaudito calorosamente, ha confermato il valore del libro: non solo una biografia, ma un invito a riscoprire valori come la libertà interiore, l'amore per i giovani e l'impegno civile. Come ha detto De Grazia, citando Don Saverio: "La verità vi farà liberi". In un mondo dominato da algoritmi e narrazioni distorte, questa opera è un faro per chi cerca ispirazione autentica. Un invito a tutti: leggetelo, e lasciate che Don Saverio parli ancora attraverso le sue pagine.



Non so cosa fare...

di Sina Mazzei



Tra noia, crescita e stupore: imparare a fermarsi nell'epoca dello scroll infinito

Viviamo in un tempo in cui la noia sembra un lusso che nessuno può più permettersi. Eppure, proprio in quel vuoto che cerchiamo di evitare, si nascondono le radici della curiosità, della crescita e perfino del benessere digitale. Un piccolo viaggio tra infanzia, educazione e stupore per riscoprire il valore di “non sapere cosa fare”.

“Mi annoio.” Una frase che, un tempo, faceva parte del vocabolario quotidiano dei bambini e dei ragazzi, oggi sembra quasi un segnale d'allarme. **Ma davvero la noia è solo un nemico da sconfiggere? O potrebbe invece essere una maestra silenziosa, capace di insegnarci qualcosa su di noi?**

Nell'infanzia di una volta, la noia era parte naturale delle giornate. Non c'erano schermi sempre accesi, notifiche o giochi infiniti a portata di dito. C'erano pomeriggi lenti, finestre da cui guardare il mondo, costruzioni di fantasia e piccoli esperimenti per riempire il tempo. Quella “noia creativa” insegnava la pazienza, l'immaginazione e la capacità di stare soli con i propri pensieri, un allenamento silenzioso per diventare adulti curiosi e resilienti.

Oggi, nella corsa verso l'efficienza e la connessione continua, abbiamo dimenticato il valore del vuoto. Genitori e insegnanti si sentono spesso obbligati a “riempire” ogni momento: corsi, schermi, attività, stimoli. Ma imparare a gestire la noia significa anche imparare a gestire se stessi. Forse dovremmo tornare a insegnare ai bambini, e a noi stessi, che non fare nulla *va bene*. Che il silenzio e l'attesa non sono nemici, ma spazi da cui possono nascere le idee più sorprendenti.

Il digitale ci offre infinite possibilità, ma rischia di rubarci una delle più umane: la meraviglia. Scorrendo senza fine, cliccando, saltando da un contenuto all'altro, ci abituiamo a un ritmo che non lascia spazio allo stupore. **Quando è stata l'ultima volta che abbiamo osservato davvero qualcosa senza la tentazione di fotografarla o condividerla?** Un vero benessere digitale non significa rinunciare alla tecnologia, ma imparare a usarla con consapevolezza: per creare, per scoprire, non solo per riempire i vuoti.

Forse la crescita, oggi, passa proprio da qui: dal recuperare la capacità di stupirsi. Delle cose piccole, delle attese, dei silenzi. Dalla consapevolezza che la noia non è un difetto, ma un ponte tra il fare e l'essere. In un mondo che ci spinge a “non perdere tempo”, la vera rivoluzione educativa potrebbe essere imparare, di nuovo, a perderlo, e a trovarci dentro qualcosa di noi.

Da questa idea nasce il **metodo delle “pause creative”**, un piccolo esperimento educativo per restituire valore al tempo vuoto. È semplice, ma potente: dieci o quindici minuti in

cui bambini e ragazzi possono semplicemente stare. Senza compiti, senza schermi, senza obiettivi prestabiliti. Possono disegnare, osservare, inventare, pensare, oppure... annoiarsi. Non è tempo perso, è tempo libero, nel senso più vero del termine.

Quando l'adulto smette di riempire ogni secondo, accade qualcosa di inaspettato: i ragazzi iniziano a cercare da soli cosa fare. Scoprono che la noia può trasformarsi in curiosità, che un foglio bianco può diventare un racconto, un pensiero, un'idea. In quel silenzio nasce la creatività, quella autentica, non programmata da un algoritmo o da un tutorial online.

Per provare la pausa creativa basta poco: scegliere un momento tranquillo della giornata, preparare uno spazio semplice, senza distrazioni. Non dare istruzioni, non pretendere risultati. Poi, condividere ciò che si è provato. Le prime volte può sembrare strano, ma presto quella pausa diventa un appuntamento atteso, un piccolo rituale di libertà. L'insegnante o il genitore, in questo metodo, non guida ma accompagna. Dopo la pausa, può semplicemente chiedere: **“Com'è andata? Cosa hai pensato? Ti sei annoiato?”** Domande semplici, ma preziose, che aprono uno spazio di riflessione e aiutano a riconoscere le proprie emozioni, a dare loro un nome e un senso.

Educare alla noia significa, in fondo, educare alla meraviglia. Significa insegnare che non tutto deve avere uno scopo immediato, che anche il vuoto ha un valore. In un'epoca in cui il tempo sembra sempre troppo poco, imparare a perderlo può essere il primo passo per ritrovarsi davvero. **“Non fare niente è un modo per fare spazio a qualcosa di nuovo.”**

Forse è proprio nella noia che comincia l'educazione più autentica: quella che insegna a pensare, a osservare, a stupirsi. Le pause creative non sono solo un metodo, ma un invito a rallentare, a riconnettersi con il silenzio e con se stessi. Perché, in fondo, **dentro ogni attimo di quiete si nasconde un seme di meraviglia.**

